

GIOVANI IN CAMMINO

XV anno - n° 1 - 2009

"I care giovane"



DEDICATO A TE



Carissimi amici,

siamo nel tempo pasquale e ancora oggi credo, abbiamo davanti quel sepolcro vuoto di fronte al quale molti si sono stupiti e, increduli, hanno chiesto di Lui! E forse anche qualcuno di noi sta ancora lì davanti a quel sepolcro per attendere una risposta. Eppure quel sepolcro non è più chiuso ma aperto!

Tutti i nostri sepolcri, in quel giorno sono stati aperti perché il Signore della vita ha spostato la pietra, ha aperto la porta, ha tracciato il sentiero, ha indicato il percorso. Un percorso nuovo per te che leggi, per me, per tutti!

Sì, solo con Lui e in Lui è possibile andare avanti!

Sì, proprio Lui è un Dio affidabile, una presenza certa, colui che per primo si è fidato di te o ora ti chiede di fidarti di Lui. E come dice il Papa Benedetto XVI: «niente è impossibile a chi si fida e si affida a Dio».

Potrà scoprire in queste pagine quanto sia importante comprendere il valore della fiducia. Proprio a te è chiesto di avere fede e di entrare in una relazione speciale con il Signore per aderire al suo progetto d'amore. Si tratta di scoprire la propria figliolanza e decidersi per Lui. Ti sembra difficile o impossibile? Stai ben attento: a guardare bene, non sembra che sia proprio così.

Tanti prima di noi e ancora oggi, hanno scelto questo percorso e sono felici. Crediamoci!

Di cuore vi auguriamo che ciascuno possa come Paolo dire: so ha chi ho dato la mia fiducia e partire con il cuore pieno di gioia!

SOMMARIO

Dedicato a te p. 2

Età esplosiva p. 3

Raccontando la vita p. 14

Spazio VOC. p. 9

Alberione... p. 19

Spazio alla corrispondenza p. 22

*Muoè Luce
Sr. Mimme
Sr. M. Rosa*

ETA' ESPLOSIVA

Sono molti i giovani che ripongono la loro identità nell'essere forti, belli, simpatici, intelligenti, capaci di comunicazione: in una parola, ripongono la loro identità nelle capacità della persona e non nel fatto di *essere persona*. Oppure ripongono la loro identità nell'essere accettati, compresi, stimati, amati dagli altri; o, peggio ancora, nel ruolo sociale che esercitano.

Questi soggetti hanno alcune caratteristiche comuni:

- sono insicuri
- sono tristi
- sono aggressivi

Senza il senso della propria identità non c'è che insicurezza, tristezza, aggressività.

Per risolvere questa condizione interiore occorre cambiare radicalmente direzione.

Occorre fondare la propria identità non sulle qualità fisiche (*destinate a decadere*); non sulle qualità psichiche (*destinate a decadere*); non sulla stima, sulla comprensione e sull'affetto degli altri (*che possono essere dati e poi tolti*); non sul ruolo (*che può essere conquistato o attribuito e poi perduto*).

È maturo chi vive non per l'aver ma per l'essere

La società contemporanea coniuga questi verbi:

- produrre per avere;
- produrre di più per avere di più;



L'aver cose non è una risposta valida alle esigenze d'infinito che albergano nel cuore della persona.

Si vive per avere non solo quando si cerca di aumentare i beni materiali, ma anche quando si cercano (*come scopi di vita*) la stima degli altri, la loro comprensione, la loro compassione, la loro attenzione, il loro affetto: oppure si cercano (*come scopi di vita*) il consenso, il successo, il ruolo, il posto, la carriera.

Si deve anche dire che, se il soggetto ha raggiunto un certo livello di maturità, possano essere strumenti di purificazione e di crescita l'umiliazione, la mancanza di comprensione e la privazione di affetto.

E' immaturo chi pone l'aver come scopo della vita.

E' maturo «chi vive per essere» e cerca «l'aver» soltanto come strumento di crescita per sé e per gli altri e lo cerca tanto quanto è necessario per ottenere questo scopo.

Età esplosiva

È maturo chi cammina costantemente verso un di più

- è maturo chi si sforza quotidianamente di andare oltre se stesso, di perfezionarsi, di diventare un capolavoro;
- è maturo chi marcia ogni giorno dall'io reale all'io ideale;
- è maturo chi dice a se stesso: oggi voglio scoprire orizzonti più ampi di verità, voglio realizzare livelli più profondi di libertà e di amore; voglio dialogare più intensamente con Dio e con gli altri; voglio progredire in tutte le virtù.

La parola d'ordine della persona matura è questa: «Di più». È immaturo, invece, chi si siede lungo la via, chi si lascia vincere dalla stanchezza, chi si lascia condizionare dallo scoraggiamento, chi si adagia nella mediocrità, chi vive senza ideali, senza gioia e senza entusiasmo.

La parola d'ordine della persona immatura è questa: «Basta così».

È maturo chi riconosce i doni di Dio e li sviluppa al massimo

Molti hanno un concetto sbagliato di umiltà: confondono l'umiltà con il complesso d'inferiorità, con il masochismo, con l'auto-commiserazione.

Questo è sbagliato. L'umiltà - per il credente - è il frutto di una

bella coniugazione tra la coscienza del proprio nulla e la coscienza del proprio valore.

Dio mi ha creato colmandomi di doni. E, facendomi libero, mi ha detto: "Sviluppa questi doni". Io li riconosco e mi sforzo di svilupparli al massimo ».

Accenniamo ai principali doni naturali che l'uomo è chiamato a sviluppare.

- Occorre sviluppare l'intelligenza con l'esercizio, con lo studio, con l'osservazione, con la riflessione...
 - Occorre sviluppare la volontà, proponendole dei grandi ideali che la facciano reagire, abituandola ad affrontare le difficoltà della vita, formandola alla capacità di sforzo...
 - Occorre sviluppare l'affettività (*che è la capacità di reazione che ha il soggetto*), provocandola con adeguati stimoli: cioè, ponendola di fronte a quei grandi valori che siano in grado di farla reagire.
 - Occorre sviluppare le facoltà esecutive con il lavoro, con il gioco, con l'arte...
- E' immaturo l'orgoglioso, che attribuisce a sé i doni di Dio; l'ingrato, che non riconosce i doni di Dio; il pigro che non sviluppa le facoltà ricevute da Dio. È, invece, maturo chi riconosce, con umiltà, i doni ricevuti da Dio e li sviluppa al massimo.



Età esplosiva



È maturo chi forma la sua affettività

Che cos'è l'affettività?

È la capacità di affezionarsi, di reagire, di turbarsi, di interessarsi... che ha una persona.

«Si può parlare di maturità affettiva del soggetto in quanto l'affettività è educabile».

- È maturo chi prova dei forti interessi per i grandi valori: Dio, la persona umana, il Regno di Dio, la liberazione dell'uomo, la propria crescita, la formazione degli altri, l'amicizia, la pace, la fratellanza, ecc.

È, invece, immaturo chi prova molto interesse per valori di poco conto o, addirittura, per i disvalori (*il piacere, il successo, la bella figura, il dominio sugli altri, ecc.*).

- È maturo chi prova delle reazioni che siano proporzionate all'entità dello stimolo. Se lo stimolo è rilevante, la reazione deve essere pure rilevante. Se lo stimolo è irrilevante, la reazione deve essere pure irrilevante.

- È maturo chi prova reazioni proporzionate, non soltanto quando (*in una vicenda di gioia o di dolore*) è coinvolto lui, ma anche - e forse di più - *quando sono coinvolti gli altri (affettività oblativa)*.

- È maturo chi s'impegna ad armonizzare (*o integrare*) le proprie facoltà interiori.

L'armonizzazione delle facoltà richiede:

- che io dia il primo posto all'**intelligenza**, incaricata di indicare i valori;

- che io dia il secondo posto alla **volontà**, incaricata di scegliere i valori;

- che io dia il terzo posto all'**affettività**, incaricata di vibrare di fronte ai valori, in modo da renderli interessanti e coinvolgenti;

- che io dia il quarto posto alle **facoltà esecutive**, incaricate di agire a favore dei valori.

E l'integrazione dei processi interiori esige che questo ordine sia seguito a livello funzionale, cioè nel momento in cui questi processi (pensare, decidere, parlare, agire...) entrano in azione.

- È maturo chi è diventato interiormente un « tutt'uno » e cerca di diventarlo sempre più:

- con l'intelligenza cerca la verità e il bene;

- con la volontà decide a favore della verità e del bene, indicati dall'intelligenza;

- con le facoltà esecutive mette in atto ciò che la volontà ha deciso.

In altre parole, è maturo chi ha realizzato la coerenza interiore e la coerenza di vita: è capace di vivere ciò che ha scoperto come vero, come giusto, come buono, come migliore.

(cfr Nicola De Martini,
Voglio sapere se sono maturo, elle di ci)

Il rap dell'adolescenza

Una stagione di incertezza,
con l'esplosione
dei suoi mille colori
e delle sue contraddizioni.
Un tempo
che decide il domani.

Adolescenza: pianeta delle contraddizioni, universo in eruzione, stagione dell'incertezza. Ragazzi con ideali di purezza e spinte sensuali che pregano così: *"Dammi, O Signore, ali ai piedi perché non m'infanghi; sprint spirituale perché ti raggiunga; costanza perché non ti perda. E se cado, tendimi ugualmente la tua mano, perché anch'io così faccio con gli amici di cui sono amico"*, dal diario di un adolescente.

Ragazze che si vergognano di un seno che sta prorompendo e rubano i maglioni ai fratelli per dissimularlo, e ragazze dai pantaloni a vita bassa e la T-shirt a vita alta per mettere in mostra un bel pancino con ombelico centrale.

A parte quelle che in scuola, chiamate alla lavagna, con una mano impugnano il gessetto e con l'altra, dietro la schiena, tengono su i pantaloni che rischiano di slittare troppo in basso, me lo diceva ridendo una professoressa. Insomma, adolescenza dalle mille spinte, e dai mille impulsi biologici e psicologici. Risate e lacrime. Ecco un frammento di lettera dove tutto si mescola e si fonde.

"Fondamentalmente aperta, allegra e molto attiva, questi lati del mio carattere sono stati messi da parte dalla tristezza, dalla depressione e molto spesso anche dalla rabbia. Rabbia perché vedo i migliori anni della mia vita che dovrebbero essere caratterizzati dalla felicità, che sono invece tutto l'opposto. Rabbia perché non riesco a cambiare questo stato di cose, nonostante ci abbia provato più volte, rabbia perché non mi accetto così come sono e se potessi mi rifarei da capo. Mi odio e mi disprezzo e mi sento inutile. Va ancora peggio se penso alle mie amicizie.

Ne avevo una molto importante e anche molto bella, ma si è spezzata da quando lei si è fidanzata e quindi non è più tutta mia come prima. So che è giusto che le cose vadano così, ma ora mi sento immensamente sola. Ho altre amiche con le quali esco, ma loro hanno certe idee che non condivido affatto. Per ottenere ciò che vogliono sarebbero disposte a calpestare anche chi sta loro davanti. Io preferisco star male che far star male.



Età esplosiva

Se penso all'amore, cado in depressione totale. Mi sono innamorata di un ragazzo con il quale ho uno splendido rapporto di amicizia. Ci vediamo di rado, ma quelle poche volte si crea una atmosfera particolare ed è come se ci allontanassimo da tutto il resto del mondo. Vorrei trovare qualcuno che mi sapesse capire, coccolare, ascoltare. A cui donare il mio cuore" (E. P., Foggia).

Squilibrio e incertezza

Cominciano a 'esplodere' fatti nuovi che si verificano nell'adolescenza e che interessano sia la vita fisica che psichica e sociale: cambiamenti, modificazioni che interessano l'io totale, accompagnati da bisogni nuovi, da possibilità sia effettive che potenziali nuove. Questi pongono problemi di 'adattamento' non sempre facili. Si verifica quindi un momento di 'squilibrio', che spesso si manifesta in difficoltà di coordinamento generale, di disorientamento, di 'incertezza'.

Una ristrutturazione aggravata dal fatto che la società, a questa età, comincia a porre esigenze e richieste più impegnative a papà e mamma, e prende atto che il futuro viene in certo modo ipotecato dal presente. Il che lo rende ansioso per le nuove responsabilità. Si ha così un accavallarsi di problemi sulle spalle ancor fragili dell'adolescente, un moltiplicarsi di urgenze che sollecitano un imprevisto dispendio di energie, e qualche volta, non adeguate allo sviluppo raggiunto.



Si finisce con un io stressato davanti a un futuro di cui non si intravedono con chiarezza le esigenze. L'adolescente, man mano che cresce si accorge di dover scegliere, mentre prima questo era bellamente demandato a papà e mamma, e prende atto che il futuro viene in certo modo ipotecato dal presente. Il che lo rende ansioso per le nuove responsabilità. Si ha così un accavallarsi di problemi sulle spalle ancor fragili dell'adolescente, un moltiplicarsi di urgenze che sollecitano un imprevisto dispendio di energie.

Irene M. Josselyn, una psicoterapeuta, scrive giustamente: "Il tratto fondamentale dell'adolescenza, normale o disturbato che sia, è quello di un io sovraccarico".

Un sovraccarico che accumula l'urgere delle pulsioni interne aggravato dalle spinte e dalla richieste esterne provenienti dalla società. È evidente che tutto questo finisce per creare un insieme di 'incertezze' che a volte finiscono per generare stati di ansia e sconcerto.

Qualche testimonianza per capirci meglio. *"Sono sempre pieno di dubbi che non trovano una soluzione e faccio cose*

che non sento e vivo tra gente che sembra non capire mai quello che provo. Del resto non lo so nemmeno io. Sento solo una profonda insoddisfazione di me stessa" (Rita T., 17 anni). "Ora mi accorgo che quello in cui avevo sempre creduto erano solo sogni. Ora vedo il mondo cadermi addosso. Tutto intorno è falsità e ipocrisia. E io non so più in che cosa credere" (Susy D., 17 anni). "Non so dove andare, cosa fare" (A. P., 18 anni). "Non voglio restare per sempre con questa ansia addosso che mi rende la vita scontenta" (F. P., 17 anni).

Età esplosiva

Spero di non innamorarmi

Lo stato di 'incertezza' di cui parliamo, può avere origine anche dallo sviluppo sessuale, che si verifica appunto nell'adolescenza. Non è l'unico problema adolescenziale, come hanno insistito alcuni autori ed educatori, ma è certamente un fattore molto importante. È in gioco l'uomo e la donna di domani.

"Sono una ragazza di 16 anni, adoro chiacchierare, ma odio parlare dei miei sentimenti, delle mie emozioni, delle mie idee, delle mie speranze, dei miei sogni. Credo di aver avuto più esperienze negative che positive e da un lato ne sono contenta perché ho imparato molto. Non rifarò più gli stessi errori e quelli che ho compiuto di più sono stati con i ragazzi. Ho preso diverse cotte e alcune volte sono stata con un ragazzo solo perché avevo paura di restare sola. Per adesso non ho il ragazzo, non mi interessa nessuno e spero di non innamorarmi presto perché non voglio soffrire come mi è successo l'ultima volta. Adoro stare al centro dell'attenzione, forse perché sono figlia unica, ma se mi fanno troppi complimenti la cosa mi imbarazza. Siccome ho parlato dei ragazzi, voglio parlare dell'infedeltà. Diverse volte ho

tradito un ragazzo, perché non mi sentivo appagata dal rapporto che avevo. Con mia madre non facciamo che litigare perché mi opprime troppo e mi controlla continuamente. Inoltre sostiene che non devo avere un ragazzo fino a 20 anni e che devo pensare solo a studiare. Quando ha scoperto tre delle mie storie, si è arrabbiata moltissimo" (Ivana F., Trento).

Una lettera, tutto sommato, in cui si riflette tutta la problematica, ma anche la verde ingenuità dei 16 anni.



"L'adolescenza, zona neutra: adulta e bambina", osserva uno psicoterapeuta, Piero Balestro. Da vivere però con senso di responsabilità e con gioia. La vita è sempre un dono grande. Molto grande. "La nostra è la vita, la vita, la vita".

(Carlo Fiore, in *Dimensioni Nuove 4*)

***L'adolescenza per molti è
un disagio interiore,
diffuso su tutto,
di confusione delle motivazioni,
di instabilità emotiva,
a volte anche
di un senso di vergogna o
di inferiorità***

Spazio voc.

Tante vie... una scelta

Cari giovani....

“Lasciatevi plasmare da Cristo per essere capaci di costruire un futuro di speranza. La giovinezza è tempo di speranze. Si nutrono ideali, sogni e progetti; è il tempo in cui maturano scelte decisive per il resto della vita.

È la stagione dell'esistenza in cui affiorano con forza le domande di fondo: perché sono sulla terra?

Che senso ha vivere?

Che sarà della mia vita?

E inoltre: come raggiungere la felicità?

Perché la sofferenza, la malattia e la morte?

Che cosa c'è oltre la morte?

Interrogativi che diventano pressanti quando ci si deve misurare con ostacoli che a volte sembrano insormontabili: difficoltà negli studi, mancanza di lavoro, incomprensioni in famiglia, crisi nelle relazioni di amicizia o nella costruzione di un'intesa di coppia, carenza di adeguate risorse come conseguenza dell'attuale e diffusa crisi economica e sociale.

Ci si domanda allora: dove attingere e come tener viva nel cuore la fiamma della speranza?



Spazio voc

Le qualità personali e i beni materiali non bastano ad assicurare quella speranza di cui l'animo umano è in costante ricerca. La politica, la scienza, la tecnica, l'economia e ogni altra risorsa materiale da sole non sono sufficienti per offrire la grande speranza a cui tutti aspiriamo.

Questa speranza può essere solo Dio. Lui può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. Ecco perché una delle conseguenze principali dell'oblio di Dio è l'evidente smarrimento che segna le nostre società, con risvolti di solitudine e violenza, di insoddisfazione e perdita di fiducia che non raramente sfociano nella disperazione. Penso a tanti vostri coetanei feriti dalla vita, condizionati da una immaturità che è spesso conseguenza di un vuoto familiare, di scelte educative permissive e libertarie e di esperienze negative e traumatiche. Per alcuni lo sbocco quasi obbligato è una fuga alienante verso comportamenti a rischio e violenti, verso la dipendenza da droghe e alcool, e verso tante altre forme di disagio giovanile. Eppure, anche in chi viene a trovarsi in condizioni penose per aver seguito i consigli di "cattivi maestri", non si spegne il desiderio di amore vero e di autentica felicità.

Ma come annunciare la speranza?

Noi sappiamo che solo in Dio l'essere umano trova la sua vera realizzazione.

Gesù vuole incontrare ciascuno di voi, cari giovani. Sì, prima di essere un nostro desiderio, questo incontro è un vivo desiderio di Cristo. Se Gesù è diventato la vostra speranza, ditelo anche agli altri con la vostra gioia. Abitati da Cristo, dopo aver riposto in Lui la vostra fede e avergli dato tutta la vostra fiducia, diffondete questa speranza intorno a voi. Il cristiano autentico non è mai triste, anche se si trova a dover affrontare prove di vario genere, perché la presenza di Gesù è il segreto della sua gioia e della sua pace”.

*Benedetto XVI
per la XXIV Giornata Mondiale
della Gioventù*



Spazio voc

Spiegazione del poster

È un gesto semplice quello che campeggia nel poster, una mano che si poggia su un'altra mano ma dice una realtà profonda: consegna, fiducia, affidamento.

Nelle nostre "strette di mano" vogliamo esprimere amicizia, solidarietà, promessa; e nello scambio c'è una rapida trasmissione di forza quasi a confermare i nostri sentimenti, o la volontà di mantenere la parola data.

Il Dio-che-chiama, alla vita e a seguirlo nelle diverse vocazioni, non aspetta di "sentire" la nostra forza (la conosce bene!) ma solo il nostro sincero "sì"; il nostro "eccomi"; il nostro fidarci di Lui... Basta solo *toccare la sua mano*: la forza, la salvezza è Lui e perciò il cammino è sicuro.

È Lui che prende l'iniziativa... basta *solo rispondere!* Come la donna del Vangelo (Mc 5,25-34) che, in modo spontaneo e splendido, dichiara la sua fede in Gesù: «*Se riuscirò solo a toccare il suo mantello, sarò guarita*».



Le parole di san Paolo, scelte in questo "Anno paolino" per la Giornata mondiale di Preghiera per le vocazioni: "*So a chi ho dato la mia fiducia*" (2Tm 1,12), esprimono bene il segreto della sua vita spesa senza riserve per Dio e i fratelli, fino al dono supremo.

Nel poster *non ci sono foto di persone...* per cui immedesimarsi nel gesto rappresentato è più facile.

Lo *stile vetrata* ci richiama lo spazio sacro, anche quello dell'anima: il solo luogo dove può avvenire - nella fede - la nostra resa incondizionata all'Amore.

Abbandonarsi a ... L'altro nome della Fiducia

«Ora basta, o Signore». Anche Elia, il più grande tra i profeti, vuole morire... Lui, così energico ed entusiasta, così importante e grande che Gesù stesso gli fu paragonato, arriva ad una fase della sua esistenza in cui è così stanco e scoraggiato, così disperato che dice, in maniera perentoria: "Ora basta, Signore, prenditi la mia vita" (cf la vicenda di Elia in 1 Re, 19,4-8).

La parabola di Elia è quella di ciascuno di noi. Quante volte lo scoraggiamento ci porta a dire: "Non ce la faccio più ... Non serve a niente essere buoni ... Non cambia nulla ... Non vale la pena cercare di vivere il Vangelo...". È troppo lungo il cammino, troppo il deserto da attraversare, troppo il dolore da sopportare. Ma sulla strada di Elia c'è un angelo: Dio interviene. E non per offrire ad Elia un cavallo bianco e possente, pronto a divorare le distanze desolate del deserto. Non toglie la fatica, semmai porta un po' di pane, un po' d'acqua. Questo è lo stile di Dio... egli interviene con la forza delle cose quotidiane, con l'umiltà e la povertà che hanno le cose essenziali: il pane, l'acqua, l'aria, la luce, un amico. E sono proprio queste realtà povere, semplici che risvegliano tutte le energie creatrici dell'uomo, la sua dignità e la sua libertà.

Fiducia



Anche le "zone d'ombra" del cuore possono essere illuminate. Accostando la vita delle persone, vedo sempre più e sempre meglio delinearsi dei coni di ombra, che hanno bisogno di essere esplorati, accettati, benvenuti, riconciliati, ma soprattutto ...riportati alla luce.

Spesso essa rimane un grande punto interrogativo, che lascia senza risposte due grandi domande della vita. "Ma tu chi sei veramente?" "E dove stai andando?". Il non voler evadere queste domande richiede il coraggio di guardarsi dentro e, soprattutto, imparare a capire qual è la traiettoria della stima di se stessi. Cerco di spiegarmi: c'è chi, nella vita, corre il rischio di perpetuare una dinamica infantile che è quella della onnipotenza, e costruisce un monumento al proprio orgoglio che ricorda tanto da vicino la mitica "torre di Babele" di Genesi 11: la mia torre sfida il cielo...

Spazio voc



Fiducia

Oppure, identificandoci con un'immagine cinematografica ben conosciuta, qualcuno si può sentire come una sorta di Titanic, il grande transatlantico che, come un gigante del mare, era ritenuto inaffondabile e che nel suo primo viaggio inaugurale incrociò un iceberg maledetto e affondò inesorabilmente nell'abisso dei flutti gelati, con il suo carico di storie umane dolorosamente infrante.

Ci sono delle persone che sono dei "Titanic" di orgoglio e che poi la vita provvede, purtroppo, a far affondare. Ma ci sono tante altre persone, e direi che il mondo giovanile oggi è più che mai dentro a questa spirale, che vivono nei propri confronti una profonda situazione di disistima e di svalutazione. Da una parte ci sono le incertezze reali della vita, dall'altra le difficoltà ad operare scelte con lo strascico di indecisione che le precede e ne consegue; dall'altra ancora, una specie di "vuoto spinto" nella fiducia interiore, porta tante persone e tanti giovani a sentirsi

delusi, imbranati, stanchi, ansiosi e colpevolizzati. Spesso la nostra affettività viene vissuta in maniera maldestra: Siamo incapaci di trovare l'a-b-c dell'amore, propensi a gettare le nostre spazzature sotto il tappeto, per non vederle noi e per non mostrarle agli altri. È il difficile ma inevitabile confronto con il mondo dei propri sentimenti, che può diventare una sorgente perenne di acqua fresca che dà vitalità e creatività alla vita del cuore, alle relazioni, alle comunicazioni; ma è anche un confronto che, se evitato, ti mette nell'orbita della repressione.

Le conseguenze della repressione sono piuttosto negative: se da una parte il reprimere non fa cambiare nulla della tua vita, perché non puoi cambiare quello che non conosci o non vuoi conoscere, dall'altra rappresenta un pacco bomba con la miccia accesa, pronto ad esplodere quando e dove meno te lo aspetti. Imparare a conoscere i propri sentimenti dominanti, significa fare un grosso passo verso la liberazione del cuore e insieme ritrovare l'aria pulita, e non carica di ozono, in cui far respirare la nostra voglia di bene, la nostra sete di amore. La dimensione dell'affettività ci permette l'approccio ad un mondo così fragile e vulnerabile, così imperfetto e per questo così umano.

E' questo il terzo cono d'ombra: esso è rappresentato dalla ricerca di uno spazio di spiritualità che ti aiuta ad avere un colpo d'ala, per reimparare a guardare la tua realtà con uno sguardo più complessivo e quindi anche più distensivo.

"Ti rialzerò, ti solleverò su ali d'aquila...": dice una nota canzone che riprende il bellissimo testo di *Esodo 19,4*. Si tratta di dare un senso e una radicalità al nostro essere discepoli di Gesù; significa trovare, in un investimento di fiducia piena in lui, le modalità, i tempi, i ritmi con cui camminare lungo le strade della vita.

(di Nico dal Molin, psicologo,
dalla rivista *Se Vuoi*)

RACCONTANDO LA VITA

La mia è una storia come tante, una storia fatta di dolore ma anche di tanta gioia, di rinunce ma anche di un dono grandissimo.

**Mi fido
di Te,
Signore!**

Una storia in cui Dio mi ha mostrato il suo volto!

Mi ammalo giovanissima, subito dopo la laurea.

Quando con gioia pensavo di affacciarmi alla vita, un lavoro sicuro, una famiglia e tante altre cose che una giovane di 24 anni sogna e

si attende.

Invece, la malattia bussa ed entra, prepotente, nella mia vita e mi colpisce in quello che forse è più caro ad una donna: il rischio di non poter avere un figlio.

Si direbbe che l'esperienza della malattia è di solito un'esperienza forte in cui si vive la debolezza umana, si percepisce la fragilità del proprio corpo, e dove tutto sembrerebbe banale, superficiale.

Per me è stata invece un'esperienza magnifica di fratellanza e di condivisione.

In questi 15 anni, è vero, ho conosciuto il dolore, la sofferenza, ma anche tanto amore.

Rivedo volti e situazioni, persone che il Signore mi ha posto accanto e che mi hanno aiutato ad andare avanti. Ho capito che quando il dolore ci spaventa, non dobbiamo chiuderci in noi stessi, ma nel dono di sé, possiamo trovare la forza e la fiducia per andare avanti.

Poi un giorno, al di là di ogni previsione medica, di ogni ragionevolezza umana, il Signore mi ha concesso la grazia di poter avere un figlio. L'esperienza della maternità, credo sia sempre una cosa straordinaria, ma nel mio caso, confesso che, ogni volta che mia figlia mi sorride è la vita che mi sorride, è la testimonianza che nulla, proprio nulla è impossibile a Dio. La fiducia in Lui cambia ogni prospettiva umana.

Ancora adesso non posso dire che la malattia sia stata sconfitta (da poco infatti ho subito un grosso intervento) eppure sento in me la serenità. In tutti questi anni molti sono stati i momenti in cui mi sono sentita sopraffare dallo sconforto, ma ogni volta ho chiesto aiuto a Dio e Lui non è stato sordo alle mie domande, alle mie invocazioni di aiuto; ogni volta mi ha risollevato e mi ha dato la possibilità di entusiasarmi nuovamente alla vita.



Raccontando la vita

A volte tento di chiedermi il perchè di tutto questo, dei tortuosi sentieri che mi sono trovata a percorrere, e mi ritrovo a non capire il Disegno che il Signore ha pensato per me; eppure nonostante tutto, mi sento sempre come quel servo inutile a cui non rimane che offrire la propria vita per lasciarsi plasmare dalla Sua.

Cerco di non dimenticare la gioia delle piccole e semplici cose di ogni giorno, il sole che ci scalda al mattino, la nostra capacità di amare e di essere amati oltre i nostri limiti e senza confini.

Ho imparato così ad amare la mia storia, la mia famiglia e attraverso di essa, ho imparato ad amare i fratelli e le sorelle che mi vengono messi accanto.

Una vita bella anche se a volte è così diversa da come potevamo immaginarla!

Francesca P.

Ripensando alla mia vita ...

In riferimento alla lettera scritta da una giovane “in crisi” sul n° 3 di “I CARE GIOVANE”, non ho potuto fare a meno di pensare alla mia esperienza non solo passata ma anche attuale.

Crisi. Da sempre ci è stato propinato che la *crisi* deve essere obbligatoriamente qualcosa di brutto : la “crisi economica”, la “crisi del governo”, la “crisi tra i popoli”, la “crisi giovanile” che porta alla cosiddetta gioventù bruciata di oggi.

Ma è proprio sempre così?

Che bella parola sarebbe, se ci si ferma un po’ a pensare : *crisi* significa anche “accesso” momento in cui dallo stato iniziale, e del tutto giustificato, di disorientamento, alziamo il capo e andiamo oltre.

In noi giovani la crisi è qualcosa di stupendo! Fermiamoci a pensare, proviamo per un attimo a staccarci dalla facilità del “piacevole pessimismo” che giustifica molte volte la nostra pigrizia.

Ogni crisi deve essere vista come una crescita, come l’ “aver raggiunto un gradino” ed essere pronti a salirne un altro, più bello, ma sconosciuto e sicuramente più impegnativo.



Ed ecco allora che, quando siamo pronti a “salire su”, nella consapevolezza che ciò che abbiamo non ci basta più, ci assalgono le paure dell’inadeguatezza, i “dubbi”, i “perché”. Abbiamo paura di esternarli poiché l’essere in crisi sembrerebbe quasi un affermare di essere deboli; al contrario

io credo, che ci voglia molto coraggio ad ammettere di “voler dare una sferzata decisa alla propria vita” piuttosto che dare l’impressione di essere sempre lieti e felici.

Siamo coscienti di non essere soli!

Per non azzardare esempi lontani da me, riporto la mia

esperienza personale di alcuni anni fa e che mi ha portato a sentirmi, oggi, felice di quel poco che riesco a dare agli altri.

Nel 2002 rimango illesa da un brutto incidente che, nell’immediato, mi lascia un grave problema al braccio sinistro (praticamente “morto”). E’ un periodo paradossalmente bello per me perché esco quasi indenne da un evento che doveva risultarmi fatale. Ma nella mia condizione umana, vivo la mia debolezza e mi assale la paura di non poter più far uso del mio braccio. Ed eccolo: un solo attimo di sconforto, di **crisi**. Ma non potevo permettere che questo accadesse. Non potevo lasciare che i miei sogni e la mia voglia di vivere qui a Firenze venissero stroncati da un’incoscienza (non mia per altro!); non potevo vanificare l’aiuto che il Signore mi aveva riservato donandomi la bellezza di una vita ritrovata.



E allora ho fatto mio questo momento di crisi, ne ho spremuto il frutto, ricavandone la coscienza delle mie possibilità. Aspetto di sentirmi meglio, faccio riabilitazione e, nonostante le grandi difficoltà (tutt’ora presenti, ma ormai li ritengo piccoli promemoria nei momenti in cui perdo il senso della vita) riparto per Firenze tra i disappunti dei miei genitori, ovviamente preoccupati.

Constato che a Firenze le cose non sono più semplici: a causa della mia “inabilità” sono stata costretta a lasciare il lavoro che avevo.

Che fare allora? I problemi sono oggettivi e di fatto mi impediscono ancora di svolgere determinati lavori. **Crisi**. Eccola di nuovo in agguato! Ma alzo il capo, nuovamente, e mi guardo intorno, penso ai miglioramenti ottenuti e valuto le mie reali possibilità.

Ogni crisi deve
essere vista
come una
crescita

Raccontando la vita

Faccio spazio a Dio e alle sue parole sulla carità verso gli altri..... ed eccomi in un ufficio a compilare dei moduli per il servizio civile nazionale. Inconsapevole di “ciò” e di “chi” avrei poi incontrato.

Da quel giorno la mia vita ha raggiunto un'altra prospettiva: *io con gli altri e per gli altri*. Non sento più il peso dei miei problemi: c'è qualcuno che ne ha sempre uno in più dei miei e che assieme ai miei e alle mie qualità, sta meglio.

Era il 2004 : da allora ad oggi son trascorsi 4 anni di servizio per gli altri; per chi ha bisogno, per chi ogni attimo della sua vita è in profonda crisi, una “crisi nera”, ben diversa dalla mia! La mia vita, oggi si colora di rosa, ogni qualvolta un mio semplice gesto fatto col cuore regala un sorriso ad un'altra vita.

Elvira M



“Ma è già finita la lezione?”

Il sentire qualche volta questa esclamazione accompagnare il suono della campana che segna la conclusione delle singole ore è tra le più grandi soddisfazioni nel mio lavoro di insegnante di religione. Il saper di non aver pesato troppo sulla pazienza di chi, spesso per scelta ma talvolta anche perché costretto dalla famiglia, una volta alla settimana partecipa con me alla costruzione dell'ora di religione è un buon motivo di entusiasmo che anima il mio lavoro e mi stimola ad essere sempre “fresco e inedito” nel modo di presentare i vari aspetti della religione cristiana.

Non nascondo però che le cose non sono sempre così facili e i risultati così gratificanti, ma il far memoria di quelle spontanee, improvvise ed inaspettate reazioni da parte dei ragazzi che hanno accompagnato il mio percorso di insegnante sono per me sorgente di entusiasmo e ricarica di energia nei momenti di stanchezza. Come ad esempio il caso di Sandra, il nome ovviamente è fittizio ma la storia è tutt'altro che inventata, che durante un lavoro scritto di carattere



personale, lei da tutti valutata come ragazza matura e responsabile, impeccabile nel suo impegno scolastico e nello studio, esplicitamente mi confida la sua paura di uscire di casa da sola, paura che non ha mai avuto il coraggio di affrontare ma che si rende conto la sta limitando in maniera sempre più consistente.

Due righe di incoraggiamento che accompagnano la restituzione del suo lavoro le danno la carica per intraprendere con me, nel corso dell'estate seguente, una simpatica corrispondenza on-line durante la quale ci si confronta e si cercano delle possibili soluzioni alla questione.

A settembre si riparte, io in un'altra scuola e lei anche, dato che si trova a intraprendere il nuovo percorso delle superiori. Per alcuni mesi poi grande silenzio, ma più tardi con una nuova mail mi dice: "*Tutto bene!*": la paura di uscire sola è svanita e forse con lei anche la paura di affrontare la nuova realtà scolastica con quel carico di aspettative che si sentiva gravare sulle spalle.

Non posso poi non ricordare lo sguardo di stupore e di meraviglia che sboccia sui volti dei miei studenti ogniqualvolta presento loro alcuni dei tratti essenziali della sacra Sindone; lì anche i più indifferenti si lasciano toccare da quelle testimonianze di sofferenza



umana che Cristo ha accettato e che è divenuta per noi tutti via di salvezza, e da lì poi tutti gli interrogativi sul perché di una tale scelta, oppure sul senso del dolore che può investire la persona, oppure ancora sulla realtà del peccato che accompagna l'essere umano fin dagli albori della sua esistenza. Situazioni di questo genere sono quelle che mi ripagano di quella scelta da me compiuta otto anni fa, quando il parroco, venutosi a liberare la cattedra di religione presso la scuola media del mio paese, mi propose tale esperienza.

I miei dubbi erano tanti, soprattutto legati al timore di essere confinato in un ruolo poco significativo e poco incisivo così come io me lo ero costruito nella mia mente. Evidentemente però non avevo sotto mano il quadro completo della questione che mi si è poi rivelato nell'esperienza sul campo: non è tanto il cosa proponi a suscitare l'interesse e la partecipazione di chi ti trovi di fronte, ma è il come e soprattutto la qualità della relazione che si costruisce tra gli attori del processo educativo. Offrire fiducia ai ragazzi, al loro entusiasmo, alla loro creatività e propormi loro, a mia volta, come degno di fiducia è stato per me l'asse attorno al quale far ruotare il mio impegno nella scuola.

Corrado N.

Alberione

“un pennello
nelle mani di un Grande Artista”



L'Anno Paolino . . .

Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio, che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle Sacre Scritture, riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore. Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome; e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo. A quanti sono in Roma dilette da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

...Non voglio pertanto che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi - ma finora ne sono stato impedito - per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra gli altri Gentili. Poiché sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i dotti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, a predicare il vangelo anche a voi di Roma. Rm 1,1-15

Se davvero vogliamo conoscere Paolo non possiamo non ascoltare come lui stesso si presenta, in particolare nella lettera ai Romani, tenendo sempre di sottofondo il racconto della svolta della sua vita (Rm 1,1-15; At 9):



apostolo

Dice di essere **apostolo**, anche se non fa parte dei Dodici. Lo ha chiamato ad essere apostolo quel Gesù che egli non aveva conosciuto nella sua vita terrena. Lo ha chiamato il Risorto, crocifisso ancora nei suoi che sono perseguitati.

Paolo

Dice di essere “*prescelto per annunziare il Vangelo di Dio*”. Ricordiamo che all’epoca della lettera ai Romani i vangeli non erano ancora scritti. Quindi l’Evangelo che Paolo annuncia non è quello di Matteo, Marco... L’Evangelo di Paolo è Gesù Cristo, morto e risorto per la nostra salvezza.

Ma Paolo dice di sé un’altra cosa importante: dopo aver detto che vuole rinfanciarsi con i cristiani di Roma - una comunità non fondata da lui- nella fede comune, aggiunge che egli è **debitore**. Se pensiamo alla svolta della sua vita, ci rendiamo conto che egli è debitore prima di tutto verso Dio:

“Io sono Gesù che tu perseguiti”. Si è accorto che proprio quel Gesù che stava perseguitando, proprio lui lo cerca, lo chiama, lo vuole salvare e lo vuole rendere partecipe della sua opera.

È la scoperta di un amore gratuito che lo ha lasciato a terra.

Ma egli si presenta come ormai in debito verso tutti: giudei e pagani, dotti e ignoranti.

Il debito è quello del Vangelo, della buona/bella notizia che egli stesso ha ricevuto, perché un dono così grande non può tenere solo per sé. Ormai Paolo legge la sua vita in riferimento a Gesù Cristo, suo Signore, e vuole partecipare alla sua opera perché Egli sia il Signore di tutti, mediante la fede.

La consapevolezza di sé davanti a Dio e della sua chiamata lo rende un instancabile annunciatore del Vangelo a tutte le genti, perché tutte vuole conquistare a Cristo.



Don Alberione era affascinato da questo apostolo, e lo dice espressamente:

“San Paolo: il santo dell’universalità. L’ammirazione e la devozione cominciarono specialmente dallo studio e dalla meditazione della Lettera ai Romani. Da allora la personalità, la santità, il cuore, l’intimità con Gesù, la sua opera nella dogmatica e nella morale, l’impronta lasciata nell’organizzazione della Chiesa, il suo zelo per tutti i popoli, furono soggetti di meditazione. Gli [= mi] parve veramente l’Apostolo: dunque ogni apostolo ed ogni apostolato potevano prendere da lui”.

debitore AD 64

Anche don Alberione si è lasciato afferrare da Cristo, è entrato nella sua intimità; non inizia alcuna opera senza aver prima ascoltato il Signore; la Parola di Dio e l'Eucarestia sono i pilastri su cui fa poggiare la sua vita e le opere che il Signore stesso gli ispira.

Questa stessa intimità con il Signore gli apre il cuore al mondo intero e gli dà una grande fecondità che nasce dal desiderio che tutti conoscano il Signore.

testimone

Anche lui è cosciente della propria piccolezza e che la forza e la possibilità di rispondere alla sua chiamata le deve a Dio stesso.

Ecco il segreto della fecondità di uomini, limitati come gli altri, che però poggiano la loro vita sulla Rocca della fedeltà di Dio. Essi coinvolgono tanti fratelli e sorelle nell'opera di evangelizzazione perché sia presto uno il gregge e uno il Pastore.

Sr. Monica Reda

Le suore di Gesù buon Pastore, ovvero le suore Pastorelle, oggi....

...come Paolo e come Alberione non possono che camminare sulle orme di Gesù:

- ◆ *portando fratelli e sorelle all'incontro con Lui;*
- ◆ *traducendo nella quotidianità il Suo stile di presenza, di vicinanza, di cura;*
- ◆ *facendosi sorelle, madri, guide, nelle comunità cristiane nelle quali svolgono il ministero di cura pastorale, assieme ai sacerdoti e laici con i quali collaborano per far crescere la Chiesa.*



**E tu?
Come puoi
investire
i doni
che il Signore
ti ha dato?
Su chi
stai ponendo
la tua fiducia?**

Spazio alla corrispondenza

Da un po' di tempo... ho un pensiero fisso:

come gestire la mia vita per raggiungere la felicità?

Spesso decido di interrompere il ritmo stressante delle cose che faccio, per fermarmi e interrogarmi. Magari solo per 10 minuti!

Poi, quasi senza rendermene conto, mi ritrovo in quel 'vortice' che mi trascina fino quasi a succhiarmi, ad annullarmi!

Ma è possibile tutto questo per una giovane come me di soli 24 anni?

Sono forse io a non trovare una via d'uscita, una risposta alla mia forse inutile corsa?

È vero...

il ritmo incessante delle cose da fare, gli impegni vari che non finiscono mai ci portano spesso e volentieri a perdere per strada i nostri passi e i nostri desideri più veri, aspettando che venga prima o poi il momento buono per fermarci, magari perché obbligati da una situazione esterna. Cosa normale questa, che capita a noi tutti, ma da cui è possibile uscire, se cerchiamo lentamente di rispettare qualche momento di silenzio, altrimenti rischiamo di fare e fare e poi ci risvegliamo ad un certo punto e ci rendiamo conto che i giorni ci scivolano dalle mani.



Non è facile organizzarsi fra lo studio o il lavoro, magari un po' più impegni in parrocchia, uscite con gli amici o la relazione con il ragazzo, dare una mano in famiglia ... e chi più ne ha più ne metta.

Ma, come dici anche tu, la vita non è districarsi fra un appuntamento e l'altro, correre a destra e a manca alla rincorsa del tempo che non c'è.

In base alla mia esperienza, ti posso consigliare di ritagliare ogni mattina alcuni minuti per pregare con la Parola del giorno, fissare nella mente quello che più ti colpisce e sostare un po' in silenzio. All'inizio ti costerà un po', perché il pensiero delle cose da fare potrebbe prenderti e farti lasciar perdere, ma tu insisterai e giorno dopo giorno vedrai che i tuoi occhi cambieranno, fino a che quel momento ti diventerà indispensabile. Poi, nel corso della giornata, per esempio prima di mangiare, magari rivolgiti un pensiero a Dio e la sera raccogliti dieci minuti per fare una sintesi del giorno e per ringraziare il Signore.

Spazio alla corrispondenza

Come vedi, si tratta di rimanere 'in collegamento' con Dio, che è il nostro punto di riferimento: se manca, i giorni vanno 'a rotoli' e all'inizio basta poco, perché, come per ogni cosa, ci vuole allenamento. In questo caso il peggior nemico è lo scoraggiamento e la più grande amica è la perseveranza. Scandire così la giornata non significa avere ritmi da monaci, ma semplicemente vivere da persone contente: siamo felici solo se sappiamo di avere un senso, se il 'perché' della nostra esistenza ha una risposta, se veramente ci sentiamo amati, custoditi e se stiamo seguendo la traiettoria giusta. E chi ci può dare tutto questo? Solo il Signore che può tutto, che ci ama nonostante tutto, che si mette in gioco per noi tutti i giorni. E, alla fine, quanto tempo dedichiamo al Signore che ci ha creati, che ci pensa, ci stima, ci ama? Sì e no un'oretta al dì, perché di più non possiamo per via degli impegni che necessariamente dobbiamo assolvere: va bene, vuol dire che se puoi dare un'ora, darai un'ora e t'impegnerai affinché sia un tempo proficuo, se puoi dare di più darai di più, sempre con concentrazione, perché anche quell'oretta, scandita in diversi momenti, può farci riappropriare di noi stessi e farci gustare la vita. Le relazioni acquisteranno una sostanza nuova, scoprirai in te risorse che ignoravi, ogni giorno di più affronterai le incomprensioni, le parole un po' pungenti, le tue impazienze e quelle altrui con più calma, noterai in te una maggior capacità di discernimento ... insomma ti sfoglierai ben benino e scoprirai il libro che il Signore ha scritto per te.

Un'altra cosa: ti consiglio di affidarti ad un padre spirituale, per prendere più in mano la tua vita e organizzarla meglio: te lo dico, perché anch'io ho vissuto questa sorta di 'smarrimento del fare' e non ero contenta, allora mi sono decisa e ho cercato in parrocchia una persona che mi potesse aiutare, perché da sola non riuscivo a capire come 'uscire dal tunnel'.

Camminare a braccetto con il Signore è una grande cosa! Ci vuole pazienza con se stessi e tanta fiducia in Lui, che lavora in noi giorno dopo giorno, anche se non ce ne accorgiamo subito. Il segreto è tenerci ben stretti il Signore e non sacrificare mai il tempo che vogliamo riservare a Lui.

Sara



L'adolescenza, mah

“Molti classificano l'età dell'adolescenza come il tempo dell'attesa, dello stare a guardare, del non prendere in seria considerazione le domande che nascono dalla vita, dell'indifferenza e della superficialità.

Si tratta invece di un momento decisivo. Lentamente si fa strada la capacità di misurarsi con la vita, di mettere a disposizione di qualcosa che vale, le energie che crescono, seppure in modo disordinato.

Fuggire dalla realtà, perché essa è dura e presenta lati oscuri, non aiuta né la maturazione personale, né la trasformazione sociale”.

(Io ho scelto voi, Il catechismo dei giovani/1, pp.11,141)

Per metterti in contatto con noi puoi fare riferimento a
sr Lina Santantonio e sr Mimma Rombolà
Via delle Querce, 1/F Barletta (BA) Tel. 0883/525465
indirizzo e-mail: sjbpbarletta@tiscali.it o lina_santantonio@aruba.it;

sr Maria Rosa Barison
Viale Veneto, 1/1 Lunetta 46100 (MN)
Tel. 0376/374271 e-mail: sr_mariarosa@libero.it
Ricordati che puoi sempre consultare lo spazio giovani
del sito www.pastorelle.org